

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 luglio 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Berselli, Bono, Buttiglione, Cicu, Martinat, Molgora e Valentino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1/I) (ore 10,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006.

**(Contingentamento tempi esame
- Doc. LVII, n. 1/I).**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto all'organizzazione dei tempi per l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, che risultano così ripartiti:

relatore per la maggioranza: 40 minuti;

relatore di minoranza: 20 minuti;

Governo: 40 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 1 ora e 10 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora;

Alleanza nazionale: 52 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 48 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 40 minuti;

Lega nord Padania: 37 minuti;

Rifondazione comunista: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le

componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 17 minuti; Socialisti democratici italiani: 15 minuti; Verdi-Ulivo: 14 minuti; Minoranze linguistiche: 9 minuti; Nuovo PSI: 5 minuti.

(Discussione - Doc. LVII, n. 1/D).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il Governo ritiene opportuno intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Avevo già chiesto di intervenire prima che parlasse il rappresentante del Governo, poiché vi è un fatto assolutamente nuovo che condiziona la nostra discussione. Infatti, questa mattina il Governo ha finalmente presentato i dati, che più volte avevamo chiesto e che la legge prescrive siano contenuti all'interno del DPEF, soprattutto i saldi. Credo che iniziare la discussione in aula, senza aver dato formalmente comunicazione all'Assemblea di questo avvenuto deposito da parte del Governo, infici la validità della discussione. Ho sollevato la questione stamattina nell'ufficio di presidenza, poiché questi dati sono stati trasmessi dall'ufficio legislativo del Ministero e mi è stata data assicurazione che si tratta sicuramente di dati che il ministro fa propri, ma visto come stanno andando avanti le cose - si cambiano i numeri ed ogni tanto si danno i numeri - chiedo che questo documento

sia formalmente consegnato dal Governo all'Assemblea, in modo che la discussione possa cominciare con tutti i crismi della regolarità. In caso contrario, discuteremo di un DPEF dove, salvo la bravura del relatore - che tutti riconoscono -, alla fine manca un dato certo, che è quello del saldo.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la sua osservazione è ragionevole. Dal momento che della questione si è trattato nell'ufficio di presidenza della Commissione bilancio, chiedo al presidente Giorgetti se voglia intervenire.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, abbiamo parlato diffusamente della questione sia durante la settimana scorsa sia questa mattina, nel momento in cui è stata distribuita ai rappresentanti dei gruppi la tabella inviata dal Ministero dell'economia e delle finanze. Credo, tuttavia, che le osservazioni del collega Boccia siano fondate e che sia importante che questo dibattito sul DPEF inizi con l'intervento di un rappresentante del Ministero dell'economia delle finanze che possa confermare direttamente all'Assemblea il contenuto della nota che è stata trasmessa.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo di fare in modo che sia presente il ministro o il viceministro o il sottosegretario per l'economia e le finanze, che possa confermare così all'Assemblea il contenuto di questa tabella.

PRESIDENTE. Sulla base della sua richiesta...

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, bisogna sospendere.

PRESIDENTE. ...ed in attiva ricerca di un rappresentante del Governo che possa esporre esattamente il quadro delle cifre e dei numeri, mi vedo costretto a sospendere la seduta, fissando la ripresa alle 10,30. Non esageriamo con l'ampliamento dei tempi, poiché incombe il « generale agosto ».

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENTE. Professor Baldassarri, immagino sia stato informato dell'esigenza che è stata poc'anzi rappresentata dall'onorevole Boccia e che l'onorevole Giorgetti, presidente della V Commissione, ha dichiarato di condividere.

Se desidera esprimere l'opinione del Governo al riguardo, ne ha facoltà.

MARIO BALDASSARRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi perdoni se faccio perdere un po' di tempo a causa della mia inesperienza...

PRESIDENTE. Non si preoccupi, sottosegretario, è perdonato; quanto all'esperienza, l'acquisirà rapidamente.

MARIO BALDASSARRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Credo che il quesito proposto fosse relativo al quadro programmatico di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Sì, è esatto.

MARIO BALDASSARRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le elaborazioni approntate dalla Ragioneria generale dello Stato hanno consentito di predisporre i saldi della pubblica amministrazione per gli anni 2001-2006 e credo sia stata formalmente trasmessa alle Commissioni ed all'Assemblea la tabella che riporta i dati essenziali del conto della pubblica amministrazione e indica l'avanzo primario, le spese per interessi, l'indebitamento netto, le entrate fiscali, il saldo corrente, le entrate in conto capitale, le uscite in conto capitale, il saldo netto del bilancio dello Stato, il fabbisogno del settore statale ed il rapporto debito pubblico PIL per quanto riguarda il settore delle pubbliche amministrazioni.

Ovviamente, le proiezioni e le percentuali sul PIL fanno riferimento al quadro programmatico macroeconomico e quindi le indicazioni del prodotto interno lordo si riferiscono al quadro programmatico dell'andamento economico. Questa è una novità, nel senso che, quest'anno, l'anda-

mento dell'economia descritto nel DPEF è sinergico rispetto agli interventi della politica economica e quindi al quadro della finanza pubblica, con interazione fra i due predetti settori dell'economia e della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Rivendicata la paternità del documento e forniti i chiarimenti richiesti...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, poiché l'esposizione è stata condotta, giustamente, per indicazioni generali, e siccome negli ultimi tempi i numeri non sempre hanno coinciso nelle diverse versioni, la nostra preoccupazione è che anche gli indicatori formulati in Commissione dall'ufficio legislativo non siano coerenti con la volontà del Governo. Non avendo il viceministro rappresentato quali siano gli indicatori nei numeri, per poter avere certezze al riguardo avremmo bisogno che la tabella da lui utilizzata fosse distribuita, in modo tale da sapere con sicurezza quali siano i numeri del Ministero; questi, peraltro, in taluni indicatori, appaiono un po' diversi da quelli del DPEF e ciò a maggior ragione rende necessario che finalmente si disponga materialmente della tabella del Ministero dell'economia.

RENZO PATRIA. È la medesima tabella che ha già!

PRESIDENTE. Professor Baldassarri, è in grado di fornire questo documento?

GIANFRANCO BLASI. Dategli la tabella!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, tra poco il documento sarà a disposizione sua e dei colleghi, così sarà possibile intervenire anche su tali aspetti nel corso della discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, il documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) è stato introdotto nel nostro ordinamento dalla legge n. 362 del 1988, modificata dalla legge n. 208 del 1999, allo scopo essenziale di separare il momento della decisione programmatica in materia di bilancio e finanza pubblica dal momento dell'effettiva realizzazione degli interventi così prefigurati, con l'approvazione dei relativi provvedimenti legislativi.

In precedenza, i due momenti erano unificati nella sessione di bilancio e si incentravano essenzialmente nell'approvazione della legge finanziaria, che aveva finito per diventare un provvedimento pleutorico e onnicomprensivo (la cosiddetta finanziaria *omnibus*), il cui esame dava luogo ad un iter parlamentare quanto mai complesso, disordinato ed a volte caotico. Per ovviare a questi inconvenienti, la decisione programmatica è stata dunque anticipata a metà anno, con la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria. Questo è costruito in modo da evidenziare innanzitutto quale sarebbe l'andamento delle grandezze economiche e finanziarie, per il periodo compreso nel bilancio pluriennale (da tre a cinque anni) assunto come periodo di riferimento, in assenza di interventi dei pubblici poteri (cioè mantenendo inalterata la situazione esistente al momento della sua presentazione); successivamente, il documento definisce invece quale dovrebbe essere l'andamento che si ritiene desiderabile per le predette grandezze economiche e finanziarie, individuando così obiettivi che i pubblici poteri si ripromettono di conseguire in relazione ad esse.

Lo scarto tra il livello che le grandezze considerate assumerebbero in assenza di interventi ed il livello che, invece, si considera per esse desiderabile, ci fornisce l'ampiezza della manovra correttiva, cioè la portata degli interventi che devono essere posti in essere per conseguire gli obiettivi stabiliti.

Gli interventi, anche settoriali, necessari per il conseguimento degli obiettivi fissati nel DPEF costituiscono oggetto dei provvedimenti collegati, che il Governo presenta al Parlamento entro il 15 novembre. Pertanto, il documento di programmazione economico-finanziaria deve contenere un elenco dei provvedimenti collegati, con i quali prenderà corpo nei singoli settori la manovra correttiva di finanza pubblica autunnale, con l'indicazione dei settori che saranno interessati dagli interventi e degli effetti finanziari di ciascuno dei collegati in relazione al conseguimento degli obiettivi.

Più in dettaglio, e con un livello di tecnicismo più alto, si può dire che, nell'ambito del ciclo annuale di bilancio, la presentazione da parte del Governo e l'esame da parte delle Camere del documento di programmazione economico-finanziaria risponde allo scopo fondamentale di inquadrare gli interventi legislativi in materia di bilancio e di finanza pubblica in una più generale decisione politico-programmatica.

Naturalmente, i dati contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria e le manovre ivi proposte scontano anche i risultati di bilancio relativi all'ultimo esercizio finanziario, contenuti nel disegno di legge di rendiconto, e con le previsioni assestate per l'anno ancora in corso, contenute nel disegno di legge di assestamento, da presentare entrambi alle Camere entro il 30 giugno.

Sono stati, dunque, separati il momento della decisione programmatica in materia di finanza pubblica dalla fase della effettiva realizzazione degli interventi con l'approvazione dei relativi provvedimenti legislativi. Alcuni sostengono l'opportunità di tornare all'unificazione di questi due momenti nell'ambito della sessione di bilancio, soprattutto in considerazione della necessità di coordinare l'impostazione programmatica della manovra con i vincoli comunitari posti dal patto di stabilità e crescita.

Il relatore ritiene invece positiva la circostanza che vi sia una specifica occasione in cui il Parlamento affronti, sul

piano generale, il tema della politica economica dell'Italia nel contesto europeo e mondiale. Al riguardo, occorre in particolare tenere in considerazione il ruolo svolto dal DPEF nel contesto internazionale, costituendo il documento oggetto di attenta valutazione da parte delle istituzioni europee e mondiali.

Il DPEF si sviluppa nell'arco di un quinquennio, coprendo per intero la presente legislatura; quanto ai contenuti del documento, bisogna precisare che non sono stati indicati al momento gli effetti risultanti dall'attuazione dei provvedimenti programmati, come d'altra parte è già avvenuto nella passata legislatura. Ciò avverrà sicuramente con la nota di aggiornamento che il Governo si è riservato di presentare prima del deposito della finanziaria.

Onorevoli colleghi, iniziamo oggi l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria che costituisce la base di partenza del processo di bilancio che poi si concreterà con la presentazione del disegno di legge di bilancio, della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati.

In precedenza ho sottolineato l'importanza del documento, che tende a separare il momento della decisione programmatica dal momento dell'effettiva realizzazione degli interventi prefigurati, e tutto ciò avverrà con i disegni di legge collegati.

Veniamo ai punti fondamentali di questo DPEF.

In primo luogo, il DPEF, per la prima volta, copre l'arco di tutta la legislatura e — lo abbiamo sottolineato in Commissione anche nel corso delle repliche — si caratterizza, fondamentalmente, per la sua discontinuità rispetto al passato; discontinuità che fa riferimento a tre ragioni: di ordine politico, di ordine economico e istituzionali. Le ragioni politiche di questo DPEF, che copre l'arco di una intera legislatura, si collegano al principio dell'alternanza al Governo di due grandi aggregazioni politiche, reciprocamente competitive, che introduce, nell'ambito del Parlamento, il fattore fondamentale della cultura della stabilità. Le ragioni econo-

miche fanno riferimento alla eliminazione dei fattori vincolo e dei fattori ostacolo sui quali erano stati impostati non solo i documenti di programmazione economico-finanziaria del passato ma anche la legge finanziaria e i disegni di legge collegati. Le ragioni istituzionali pongono come condizione prima della strategia dello sviluppo l'avvio di importanti riforme istituzionali ed economiche e introducono una politica legislativa nuova mirata a creare sviluppo nel rispetto della solidarietà.

Gli obiettivi e i vincoli che si presentano sono due e sono contestuali: garantire bassa inflazione insieme all'equilibrio della finanza pubblica e contestualmente muovere da un lento declino verso lo sviluppo garantendo un rapporto ottimale tra crescita economica e solidarietà sociale.

Ciò che riguarda il primo punto, cioè garantire bassa inflazione e l'equilibrio della finanza pubblica, deve essere valutato sulla base di due parametri, sui quali si è incentrato fondamentalmente (direi forse anche un po' eccessivamente) il dibattito di questi giorni in Commissione: quello dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione e quello del fabbisogno di cassa del settore pubblico. Sull'argomento la Commissione ha compiuto delle lunghe audizioni e il tema è stato esaminato sotto tutti gli aspetti. Non farò riferimento ai valori dell'extradeficit o del debordo, come alcuni li chiamano, perché ritengo che sul piano del patto di stabilità e crescita, nel momento in cui l'Italia abbia assunto un impegno in sede internazionale, tale impegno travalichi il rapporto tra opposizione e maggioranza e divenga un elemento fondamentale da rispettare anche se quella che prima era l'opposizione è, divenuta maggioranza, nel frattempo.

Per quanto riguarda il problema dei valori sottoscritti in sede Ecofin dal precedente Governo, l'attuale Governo si è assunto la responsabilità di mantenere fede a quei parametri. Le discussioni che ci sono state sull'indebitamento e sul fabbisogno di cassa ritengo possano continuare ma non debbano far dimenticare il

valore complessivo della realtà italiana nella sua posizione in ambito europeo.

Conoscete le stime che sono state formulate (rinvio agli atti della Commissione per coloro che vogliono affrontare il tema): mi riferisco, citando i due dati limite, alle stime fornite dal Governo Amato (19 mila miliardi) e a quelle avanzate dalla Banca d'Italia (63 mila miliardi). Parlo di stime perché sapete che i dati finali sull'indebitamento netto vengono conosciuti, grazie alle rilevazioni compiute dall'ISTAT e dal confronto effettuato con i dati forniti da Eurostat, nel marzo di ogni anno: per il 2001 occorrerà quindi aspettare il marzo del 2002.

Qualunque possa essere l'indebitamento o l'extradeficit occorre comunque intervenire e proporre delle azioni correttive. Molti esponenti dell'opposizione hanno evidenziato in questo una certa incongruenza tra le posizioni del Governo e della maggioranza che, se da una parte parlano di un extradeficit per quanto riguarda l'indebitamento netto, dall'altro, a giudizio dell'opposizione, non hanno predisposto interventi correttivi immediati per sanare lo stesso.

Ebbene, proprio uno dei motivi di discontinuità tra questo DPEF ed i precedenti, nonché tra tutta la politica legislativa-economica che questo Governo vuole realizzare nei prossimi cinque anni e le politiche precedenti, è rappresentata anche dalla discontinuità degli interventi correttivi che si vanno a proporre.

Il Governo e la maggioranza avevano due possibilità di scelta: la prima consisteva nell'operare interventi correttivi utilizzando una metodologia di tipo tradizionale già impiegata nel passato, operando quindi sulla leva fiscale e ridisegnando la spesa sociale. Tali interventi avrebbero certamente rastrellato mezzi finanziari, ma avrebbero però depresso la crescita economica. La seconda alternativa si presentava del tutto opposta a questa: si trattava cioè di mettere al primo posto la crescita economica. Ciò viene fatto in due fasi: un momento iniziale relativo alla situazione contingente, che intende affrontare il problema rappresentato dalla ne-

cessità di rallentare la crescita del fabbisogno, onde evitare che lo stesso si trasformi poi in indebitamento, e che, contemporaneamente, mira a ridurre lo stesso indebitamento. Si tratta cioè di far sì che il dato del 1,9 per cento, accertato dalla Ragioneria generale dello Stato, da tendenziale diventi reale. Un primo segno in tal senso è stato dato dal taglio del 10 per cento che figura nell'assestamento per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi.

Nella fase di medio e lungo periodo, si intende invece rilanciare lo sviluppo, e quindi l'economia, attraverso cinque azioni strategiche tra di loro collegate in una interazione dinamica. Quali sono queste azioni strategiche? Innanzitutto, si tratta di depositare in Parlamento dieci provvedimenti, nove disegni di legge ed un decreto che attua la direttiva europea in materia di contratti di lavoro a tempo determinato, e di presentare i testi normativi (afferenti i settori del lavoro, degli investimenti, del mercato dei capitali, delle semplificazioni) che costituiscono il cosiddetto pacchetto dei 100 giorni; al tempo stesso, si intende determinare una sorta di autolimitazione al Governo per il contenuto della legge finanziaria, affinché la stessa sia limitata esclusivamente a contenere il valore dei saldi, l'eventuale regolazione delle aliquote fiscali, le tabelle, con particolare riguardo alla tabella C. Di seguito, si tratta di indicare l'elenco dei provvedimenti collegati che trasformeranno in norme di legge il programma del Governo.

Già in sede di discussione in Commissione, molti intervenuti — alcuni esponenti dell'opposizione, che hanno sottolineato il valore di alcune tematiche, ma in modo particolare i componenti della maggioranza — hanno sottolineato al Governo l'esigenza che in finanziaria possano essere inseriti alcuni temi oggetto dei provvedimenti collegati: si è cioè chiesto che gli interventi riferiti ad alcuni settori specificamente connessi allo sviluppo — interventi che oggi, con le modificazioni apportate alla legislazione di contabilità quadro, possono essere inseriti in finanziaria

– siano appunto anticipati dal Governo nella stessa finanziaria. Mi riferisco innanzitutto al tema prioritario dello sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse, al tema delle infrastrutture e a quello degli interventi per lo sviluppo finalizzati all'ambiente.

Signor Presidente, tutto ciò ha comportato un progetto che copre l'intera legislatura. Il Governo si impegna (noi lo impegneremo con una risoluzione) a superare l'eredità tendenziale ricevuta, che indica un andamento modesto della crescita economica, al fine di creare le basi per uno sviluppo strutturale che porti a tassi di crescita costantemente superiori al 3 per cento. Ciò comporta ovviamente che, per quanto riguarda l'impegno prioritario nel Mezzogiorno e nelle aree depresse, al fine di garantire un tasso di sviluppo dell'intero paese costantemente superiore al 3 per cento, debba essere cifrato per il Mezzogiorno e per le aree depresse un tasso di crescita superiore al 4-5 per cento.

È certamente un grande programma, un programma ambizioso che non disconosce ciò che è stato fatto in passato per il risanamento dei conti pubblici dell'Italia. Lo ha detto, a conclusione delle sue audizioni, il ministro dell'economia e delle finanze e lo ha ribadito anche il viceministro dell'economia e delle finanze alla chiusura del dibattito in Commissione bilancio, tendendo, però, a sottolineare ciò che è avvenuto negli ultimi due anni: fino al 1998 certamente il risanamento è stato encomiabile, ma dal 1998 in poi è iniziato un lento declino dell'economia italiana che – se non vi sarà posto rimedio – ci potrebbe portare fuori mercato con l'assoluta scomparsa della nostra competitività dai mercati europei e da quello mondiale. Quindi, non vi è un disconoscimento di ciò che è stato compiuto, ma una valutazione realistica secondo la quale il traguardo che ci prefissiamo è così ambizioso che occorrono misure ed atteggiamenti completamente diversi.

Signor Presidente, riteniamo di aver predisposto tutto ciò con il DPEF che il Governo ha presentato.

Per concludere, signor Presidente, esprimo un giudizio ampiamente favorevole sul documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 presentato dal Governo Berlusconi, annunciando che i gruppi di maggioranza presenteranno, al termine della discussione generale dell'Assemblea, una risoluzione che, nel far proprio il documento e nel tener conto dei temi emersi dal dibattito in Commissione bilancio e in Assemblea, nonché del contenuto dei pareri resi dalle altre Commissioni permanenti, serva da quadro di riferimento complessivo per trasformare gli obiettivi in esso indicati in quei risultati positivi che consentano al nostro paese di ricreare (molti non ci vogliono credere, ma noi ci crediamo e ne siamo convinti) in prospettiva un nuovo e grande miracolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Barbieri.

ROBERTO BARBIERI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, le forze dell'Ulivo hanno insieme deciso di presentare una relazione di minoranza sul documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2006. Si tratta di una scelta di grande valore politico che vuole parlare al paese e che ribadisce – anche in questa circostanza che ci vede all'opposizione – la presenza, al nostro interno, di una cultura di governo, della capacità di valutare le azioni di questo Governo e di avanzare proposte concrete.

La relazione di minoranza è depositata e, per averne una visione completa, rimando alla lettura della stessa; in questa sede, quindi, mi limiterò ad illustrarne alcuni punti chiave, nonché quelli di una risoluzione che le stesse forze dell'Ulivo hanno già depositato.

Visto che vi è una novità, mi corre l'obbligo – come si fa nei normali dibattiti – di svolgere una prima, piccola valutazione in merito ad essa. Sono state con-

segnate le tabelle e faccio rilevare che, all'interno delle stesse, mancano due indicatori, a nostro avviso importanti, che erano presenti negli scorsi DPEF: i flussi verso il Mezzogiorno e la tabella di spesa degli enti locali e delle regioni che — come è chiaro — costituiscono variabili importanti, l'una per la valutazione delle potenzialità di crescita di un'area come il Mezzogiorno e l'altra per avere un quadro completo delle cifre della finanza pubblica.

Detto ciò, anche guardando i numeri che vengono qui mostrati, ho l'obbligo di iniziare da una valutazione della cifra su cui in questi giorni ed in queste ultime settimane si è svolta la discussione: il rapporto tra indebitamento netto e prodotto interno lordo. Riteniamo i dati presentati dalla Ragioneria (finché le leggi di questo paese obbligheranno il Governo a servirsene) consistenti ed affidabili. Vedendo che il rapporto tra indebitamento netto e prodotto interno lordo è dello 0,84 per cento, ritengo di poter dire che, per tutte queste settimane, abbiamo discusso inutilmente. La discussione ha semplicemente allarmato le organizzazioni internazionali, con il rischio di diffondere un clima di sfiducia negli operatori economici e finanziari nel paese, ed ha alterato — speriamo di poco — il rapporto di credibilità che, con grande difficoltà, si era costruito in questi anni tra il nostro paese e l'intero sistema economico e politico internazionale.

Da questo dato, infatti, deduco che il « buco » non ci sia. Vi possono essere, allo stato attuale, lievi scostamenti rispetto a ciò che era stato previsto in due sedi diverse (nel DPEF era stato previsto lo 0,8; nella trimestrale di cassa del marzo 2001 del Governo Amato vi era una lieve correzione verso l'alto che portava all'1 per cento), ma il buco di bilancio non c'è. Lo scostamento, cioè, è recuperabile attraverso normali azioni di politica economica tutte interne ai conti dello Stato e, quindi, senza manovra e senza provvedimenti che riguarderanno quest'aula o, eventualmente, il Senato.

Il Governo facendo il proprio dovere, peraltro seguendo le chiare indicazioni operative presenti nella legge finanziaria 2001, può raggiungere gli obiettivi che ci consentano di rispettare il patto di stabilità. Questa, a nostro avviso, è una buona notizia. Invitiamo, con grande franchezza e rispetto, il Governo, da adesso in poi, a mantenere una linea di serietà nelle sue comunicazioni. Comunichi ciò che è reale, non tenga due linee di comunicazione: una indipendente dai dati ed una che riguarda i dati reali.

Detto questo, ci corre l'obbligo di ricordare molto brevemente la situazione in cui il paese si trova oggi dopo cinque anni di Governo del centrosinistra. Riteniamo che il paese sia cresciuto, non quanto serviva, ma adeguatamente: è stata fatta una straordinaria operazione di risanamento dei conti pubblici. Si possono ricordare in questa sede alcuni dati significativi che incorporano i movimenti di altre variabili della finanza pubblica. Mi riferisco alla riduzione nel 2000 al 110 per cento del rapporto fra debito pubblico inteso come stock e prodotto interno lordo. Si possono ricordare qui le condizioni enormemente favorevoli agli investimenti (come mai ci sono state in questo paese) dal punto di vista dei tassi d'interesse a breve, medio e lungo termine. Ricordiamo che adesso siamo intorno al 4,64 per cento rispetto ad oltre il 9 per cento che avevamo cinque anni fa. Tali condizioni sono, peraltro, confermate dagli andamenti del tasso di crescita degli investimenti che — ma lo verificheremo nelle sedi opportune — ci fanno dubitare dell'efficacia di una legge che riteniamo esclusivamente congiunturale e non ben strutturata come la Tremonti-*bis*, presente nel provvedimento dei cento giorni.

Ricordiamo che abbiamo ricostruito anche un rapporto sano e credibile con i cittadini dal punto di vista fiscale. Abbiamo ridotto, risanando, la pressione fiscale, che è passata dal 44,5 per cento del 1997 al 42,4 per cento del 2000: non è cosa da poco pensando che, allo stesso tempo, abbiamo anche risanato i conti del paese. Oltre alla nuova credibilità nel rapporto

con i cittadini, vi sono state la diminuzione del contenzioso, la lotta all'evasione ed all'elusione, la semplificazione e la razionalizzazione dei tributi ed il rafforzamento delle garanzie per i contribuenti.

Anche per il Mezzogiorno si sono create condizioni di convenienza agli investimenti. Certo, è l'inizio di un processo, ma anche gli ultimi dati forniti da istituzioni primarie e importanti come l'Unioncamere dimostrano che vi è una vitalità forte del sistema delle imprese nel Mezzogiorno. Probabilmente, alcune delle strumentazioni da noi messe in campo, come il credito di imposta per le imprese, possono aver dato qualche risultato.

Quindi, si tratta del quadro di un paese che ha ancora difficoltà strutturali da risolvere, ma in crescita, che stava migliorando e che questo Governo ha l'obbligo di continuare a far crescere dopo il lavoro che è stato realizzato. A questo punto, bisogna valutare il documento e preferisco — rimandando la lettura completa della relazione — concentrarmi maggiormente sulla parte relativa alle nostre proposte concrete; tuttavia, una valutazione minima, diciamo a volo d'uccello, sul documento al nostro esame, va fatta.

Secondo noi si tratta di un documento superficiale, poco convincente, con un ipotetico quadro previsionale di massima, senza indicazioni precise sulle modalità di realizzazione degli obiettivi, con palesi contraddizioni, ed anche incoerenze, sui numeri complessivi.

Per esempio, non chiarisce quale sia la strumentazione complessiva adeguata che possa consentire di raggiungere tassi di crescita superiori al 3 per cento; non chiarisce — e questo ci interessa anche da un punto di vista politico, data la nostra visione del mondo — come verranno tagliati nel quinquennio 125 mila miliardi di spesa corrente; vi sono reticenze e ambiguità: si deduce qualcosa di confuso o dovremmo fare un'analisi dietrologica per comprendere dove verranno apportati i tagli per 125 mila miliardi.

Non chiarisce — nel momento in cui fa venir meno un meccanismo di convenienza a investire nel Mezzogiorno, con la

Tremonti-*bis* e con la non cumulabilità con il credito di imposta — come farà il Mezzogiorno a crescere più della media nazionale in termini di prodotto lordo con minore convenienza rispetto al quadro precedente.

Inoltre, vi sono anche alcune incongruenze di dettaglio — mi consenta il termine, ma lo dico sempre con rispetto — un po' ridicole: per esempio, nel campo della giustizia sono state avanzate proposte che rispecchiano provvedimenti adottati dal Governo precedente. Invito l'esecutivo a controllarle, vi sono dei dati precisi: proponete il giudice unico e soluzioni già approvate e contenute in leggi di questo paese.

Quindi, un'informazione un po' più dettagliata ed analitica sul quadro normativo di questo paese, oltre che su quello numerico, non sarebbe male.

Secondo noi si tratta, quindi, di un documento insufficiente. Sappiamo che quello dell'opposizione è un ruolo serio, duro, che si porta avanti in maniera rigorosa e, di conseguenza, si avanzano delle proposte precise; naturalmente, sappiamo anche che è l'esecutivo che deve governare e, quindi, noi non presentiamo un contro-DPEF, ma identifichiamo alcuni punti qualificanti su cui sfidarlo, anche attraverso un'iniziativa politica. Tuttavia, secondo il nostro stile e la nostra cultura si tratta di tutti i punti politici qualificanti che hanno consistenza tecnica, cioè sono all'interno di un rigoroso controllo dei conti e del rispetto del patto di stabilità concordato con l'Unione europea.

Il primo punto che mettiamo in evidenza è l'esigenza di un paese più competitivo. Noi siamo interessati alla crescita della competitività del sistema delle imprese; peraltro, come dicevo prima, credo che abbiamo adottato molte disposizioni — non tutto il necessario — ma in cinque anni non si può fare tutto. Sussiste un problema strutturale che neanche noi abbiamo risolto nei cinque anni di Governo di centrosinistra: mi riferisco al rapporto fra innovazione e investimenti del sistema delle imprese italiane.

Se confrontiamo i dati nazionali con quelli degli altri paesi a capitalismo avanzato, vediamo che le spese di ricerca e sviluppo e il contenuto di innovazione di processo, soprattutto nei processi produttivi, sono molto scarsi.

In questo senso, avanziamo una proposta precisa, alla quale vorremmo poi, nella replica da parte del Governo, una risposta altrettanto precisa: nella legge finanziaria dello scorso anno, la legge n. 388 del 2000, con l'articolo 108 si è istituito un fondo che poteva rendere potenzialmente estremamente competitiva la posizione dell'Italia nel campo dell'incentivazione della ricerca, perché prevedeva un credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo nelle imprese industriali.

Noi chiediamo di semplificare ulteriormente le procedure; sappiamo che in questo paese — e qui concordiamo su alcuni passaggi del DPEF, con onestà intellettuale — bisogna ancora lavorare sulla semplificazione burocratica delle procedure e chiediamo di eliminare il *plafond* che oggi viene previsto in 180 miliardi.

Quindi, per un paese più competitivo è necessario prevedere per le imprese maggiore competitività nel senso dell'innovazione.

Per un paese più vivibile, l'ambiente. A tale proposito, chiediamo alcune cose chiare, ma semplici. In particolare, nel provvedimento cosiddetto dei cento giorni chiediamo di sopprimere tutte le disposizioni che prevedono sanatorie mascherate di illeciti ambientali edilizi, sia amministrativi sia penali, inaccettabili per un paese civile. Ci esprimeremo sul provvedimento relativo al sommerso, siamo d'accordo su una strumentazione eccezionale per risolvere un gravissimo problema come quello del sommerso, ma, a parte altri punti di grande debolezza del provvedimento che riguardano, ad esempio, lo schema previdenziale dei lavoratori che emergeranno, ci preoccupa anche il risultato ambientale di un provvedimento di questo genere. Chiediamo al Governo anche il rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti, di lavori pubblici e

di impatto ambientale nonché di rifiuti e di tutela delle acque, norme che, al contrario, vengono completamente disattese — a noi sembra — da questo provvedimento. Chiediamo, inoltre, di prevedere che la scelta delle infrastrutture da realizzare avvenga attraverso gli enti e gli strumenti della programmazione esistente, attraverso quello strumento importantissimo, approvato dal Parlamento, che è il piano generale dei trasporti.

Per un paese più unito: la questione del Mezzogiorno. Si tratta di una questione seria in merito alla quale avanziamo una richiesta molto semplice e siamo convinti che il Governo ci stia pensando e stia lavorando in tal senso. Noi, come Ulivo, abbiamo rilevato subito come non possano venir meno gli strumenti volti a rendere conveniente investire nel Mezzogiorno. Quindi, chiediamo, al di là del ricorso ad altri strumenti sui quali ci esprimeremo in sede di esame del provvedimento dei cento giorni, di prevedere immediatamente, in senso programmatico, la cumulabilità, peraltro non in contrasto con alcuna normativa europea, della Tremonti-*bis* — o meglio di quello che noi ci auguriamo uscirà da quest'aula della Tremonti-*bis*, vale a dire una Tremonti-*bis* molto cambiata — con il credito di imposta per le imprese nel Mezzogiorno, al fine di mantenere quella convenienza ad investire in questa zona del nostro paese, ma anche quella convenienza del Governo ad essere credibile quando prevede un tasso di crescita nel Mezzogiorno superiore al 4 per cento.

Per un paese più giusto: noi non dimentichiamo il problema vero di questo paese. Esistono una serie di soggetti che io definisco, col massimo rispetto, soggetti deboli. Man mano che si ricorre a meccanismi oggettivi, come ad esempio, la flessibilità del mercato del lavoro, lo Stato sociale non ha proceduto con sufficiente velocità nell'adeguamento di taluni strumenti al fine di renderli congrui alle esigenze di un mercato del lavoro sempre più flessibile; ricordo, ad esempio, che vi sono pensionati che vivono in condizioni ai limiti della sussistenza. Rispetto alle vaghe

promesse, presenti in questo DPEF, di un aumento delle pensioni minime per categorie particolari (per gli ultrasessantacinquenni ed altri), noi, convinti che le politiche sociali abbiano strumenti adeguati, convinti della universalità dei servizi pubblici, proponiamo di utilizzare uno strumento moderno: il credito di imposta rimborsabile. Ciò significa, in termini molto semplici — anche se all'interno della relazione vi è una spiegazione tecnicamente dettagliata —, prevedere un rimborso, per i redditi non capienti — vale a dire quelli che comunque non pagherebbero l'imposta anche a seguito delle proposte fatte dal Governo e dall'Ulivo —, che rappresenterebbe una erogazione mirata nei confronti di chi ha situazioni reddituali e patrimoniali ai limiti della sussistenza; quindi, ricomprendendovi i pensionati al minimo, chi lavora tre o quattro mesi l'anno ed ha la flessibilità a condizione di precarietà, famiglie che hanno al loro interno soggetti deboli da assistere come handicappati o anziani. Dunque, questo strumento automatico, non negoziabile, non burocratico, partirebbe da un'analisi di giustizia e di equità. Siamo, comunque, convinti che la strumentazione nelle politiche sociali sia un elemento importante, per la cui universalità noi continueremo a batterci.

Da tali considerazioni si deduce il nostro giudizio fortemente negativo su questo documento di programmazione economica e finanziaria, che ci ha indotto a presentare una risoluzione di minoranza rigorosa e dettagliata, nella quale le analisi, ma soprattutto le proposte che ho qui illustrato, sono presenti e che mi auguro il Governo possa valutare con attenzione, in quanto sono tutte nello spirito positivo e nel senso di responsabilità che ha sempre caratterizzato la nostra cultura politica.

Le nostre proposte sono dirette ad un paese in crescita, un paese che noi abbiamo contribuito a far crescere e che vogliamo continui a farlo; tali proposte vengono dai banchi dell'opposizione dai quali vigileremo con grande rigore ed

intelligenza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le previsioni inserite nel documento di programmazione economico-finanziaria nel settore nevralgico dei lavori pubblici sono deludenti, insoddisfacenti e superficiali: il DPEF prevede che, per i cinque anni della legislatura, siano complessivamente destinati ad investimenti in infrastrutture 100 mila miliardi, di cui 50 mila a carico del bilancio dello Stato ed i restanti 50 mila acquisiti con capitali privati attraverso il meccanismo del *project financing*, la cosiddetta finanza derivata.

Ritengo si debba sottolineare la totale esiguità di questa dotazione finanziaria complessiva che risulta inferiore ai fondi assicurati, di anno in anno, dai governi dell'Ulivo alla politica delle opere pubbliche; questo dato va portato con forza all'attenzione del paese dopo che, per mesi, il Polo delle libertà aveva lanciato proclami trionfalistici per manifestare la sua volontà, una volta vinte le elezioni politiche, di realizzare uno straordinario ed imponente piano di investimenti, al fine di modernizzare ed innovare in profondità il sistema infrastrutturale del paese.

Appare assai poco realistica e credibile la possibilità di acquisire ben 50 mila miliardi attraverso l'istituto del *project financing*, introdotto nella nostra legislazione sui lavori pubblici nel novembre 1998 con la cosiddetta *Merloni-ter*; infatti, in questi tre anni l'applicazione di tale meccanismo ha sortito risultati assai modesti, essendo stato impiegato soltanto per opere di valore limitato, per complessivi 176 miliardi. È, quindi, improbabile che il reperimento quasi automatico, così come descritto nel DPEF, di un volume così imponente di risorse finanziarie possa effettivamente realizzarsi, senza neppure in-

dicare la necessità di un' incisiva riforma legislativa con la creazione del contesto amministrativo e di tutte le condizioni necessarie per il decollo di questo procedimento.

L'esecutivo si è inoltre limitato ad indicare, in linea del tutto generica, gli investimenti da realizzare nei tre grandi sistemi infrastrutturali: idrico, idrogeologico e dei trasporti. Occorre che il Governo definisca tempestivamente le priorità di intervento per addivenire, attraverso un approfondito e preventivo confronto con il Parlamento, a scelte equilibrate ed adeguate.

Il gruppo della Margherita intende battersi con determinazione per il rispetto dell'obiettivo indicato nel DPEF di destinare il 45 per cento degli investimenti nel Mezzogiorno che ha bisogno di alcune infrastrutture vitali per lo sviluppo non solo del sud ma dell'intero paese. L'agenda delle priorità del Governo deve ricomprendere opere fondamentali tra cui il completamento della terza corsia sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la realizzazione della bretella di collegamento tra le autostrade Roma-Caserta e Salerno-Reggio Calabria, l'ammodernamento ed il potenziamento della rete ferroviaria del Meridione, da Napoli a Reggio Calabria, già esclusa dai progetti dell'alta velocità.

PRESIDENTE. Prego tutti i colleghi di rispettare rigorosamente i tempi, perché la lista degli iscritti a parlare è più lunga di quella di don Giovanni in Spagna. Il primo intervento è durato esattamente tre minuti.

È iscritto a parlare l'onorevole Blasi, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per la prima volta in quest'aula, manifestando un sentimento di piena responsabilità per la fiducia accordatami da Forza Italia con un intervento nel corso di un dibattito così alto come quello sul DPEF del paese; permettetemi di ringraziare il mio gruppo, il presidente Vito, i colleghi azzurri della

Commissione bilancio, ben coordinati dall'onorevole Casero.

Il ministro Tremonti ha sostenuto, nell'introdurre il DPEF, che l'alternativa innanzi alla quale ci troviamo è fra declino e sviluppo: il declino è evitabile, lo sviluppo è alla nostra portata. Colleghi, in queste poche e dirette parole c'è soprattutto la diversità culturale, c'è tutta la discontinuità possibile fra la politica economica del centrosinistra e quella della Casa delle libertà, discontinuità riconducibile al nostro programma, alle linee che guidano il pensiero liberale ma anche ad una temperata azione di democrazia sociale verificabile, per chi come me ha questa formazione, nella dottrina sociale della Chiesa.

Proprietà privata portata a valore e coniugata al principio di sussidiarietà orizzontale, capace di azioni solidali che penetrino i corpi sociali. Mi è parso ineccepibile il riferimento del documento alla valorizzazione del cosiddetto terzo settore ed al cambiamento dello Stato sociale in *welfare to work*. Questo orientamento programmatico delle nostre posizioni socio-economiche sfugge ancora alle valutazioni della sinistra italiana, pur essendo questo uno dei motivi della sua stessa sconfitta elettorale. Ogni intervento di promozione dell'intrapresa economica, di sostegno alle imprese, anche sociali, di produzione di maggiore ricchezza, è per noi auspicabile e, dunque, irrinunciabile. Incentivare gli investimenti significa promuovere nuove opportunità, determinare la moltiplicazione dei fattori indotti, capaci di allargare ed estendere i cicli dello sviluppo socio-economico.

La Tremonti-*bis* e gli altri provvedimenti presenti nel DPEF rappresentano in maniera pregnante questa prospettiva, fin già dalla sua dimensione culturale. Per valutare il DPEF del Governo Berlusconi occorre dunque porlo in una prospettiva di medio periodo. Infatti, questo documento non è la legge finanziaria, ma disegna il quadro in cui si pone tutta la politica economica della legislatura. La situazione attuale, nell'intreccio fra vincoli severi e grandi opportunità, costituisce

una sorta di limbo, appunto, tra declino e sviluppo e impone di rilanciare le trasformazioni seguendo la linea tracciata dagli stati europei più virtuosi.

Il paese vuole crescere, deve crescere. Peraltro, siamo convinti che una elevata crescita sia assolutamente compatibile con il risanamento del bilancio e noi, nei prossimi mesi, lavoreremo in Commissione perché le voci di spesa aumentino sì, in termini reali, ma in modo inferiore al dato di crescita del PIL. In questo senso, ha perfettamente ragione il presidente Giancarlo Giorgetti — che ringrazio, a nome di Forza Italia, per la sua ottima regia della Commissione bilancio — quando sostiene che gli stipendi e i salari possono anche crescere dell'1 per cento: l'importante è che il PIL cresca del 3 per cento, altrimenti diventa necessario operare dei tagli in termini reali.

Sono questi i concetti da sempre espressi, non solo in queste settimane, dal governatore della Banca d'Italia. Facendo salire la pressione fiscale, si è assottigliata la disponibilità reale delle famiglie, dei lavoratori e delle imprese. Fazio ci ha ricordato che negli anni novanta, nel corso dell'intero decennio, si è registrata una riduzione del potere d'acquisto degli italiani in maniera mai verificatasi nella storia recente della Repubblica. Il Governo Berlusconi sostiene che il risanamento si ottiene con lo sviluppo. Il governatore Fazio lo ha detto — mi sono documentato — in tutte le audizioni e lo ha ripetuto anche questa volta. È ben strano che qualcuno a sinistra abbia finto di cadere dalle nuvole.

Tuttavia, colleghi, il governatore della Banca d'Italia ha anche sostenuto che la crescita dello scorso anno non è stata del 2,9 per cento: vi è stata una palese revisione dei criteri di stima. A questo proposito, credo che il Parlamento debba essere rispettato anche nella sua funzione di controllo. Diciamoci la verità: è inammissibile che vi sia stato un sistema contabile arbitrario, fatto costruire più sui bisogni politici che sulla verità. Il centro-destra è impegnato a mettere a punto

strumenti contabili certi, capaci di offrire moderne opportunità di rilevazioni periodiche in lassi temporali brevi.

In ogni caso, è un dato che il fabbisogno stimato dalla Ragioneria generale dello Stato per il 1999 è stato inferiore di circa 9 mila miliardi rispetto a quello calcolato dalla Banca d'Italia. Ricordiamo ai distratti che la valutazione del fabbisogno del settore pubblico è effettuata dalla Ragioneria generale dello Stato dal lato della formazione, mentre quello rilevato dalla Banca d'Italia è dal lato della copertura. Nel DPEF la stima per il 2001 del fabbisogno tendenziale del settore pubblico è stata portata a 93 mila miliardi, dai 74.800 indicati nella relazione trimestrale di cassa dello scorso aprile. Alle luce di questa indicazione, la previsione dell'indebitamento netto tendenziale è salita dall'1 all'1,9 per cento del PIL. Che dire? Il buco c'è: non vi è alcun dubbio.

Signor Presidente, colleghi, continuando ad esaminare il DPEF non si può sottacere la necessità — ben argomentata nel documento — di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, soprattutto se interpretata globalmente, in tutti i settori, compreso quello dei servizi. Le forme di contratto a scadenza prefissata soddisferanno sia l'offerta che la domanda di lavoro. Il DPEF contiene anche le altre misure del cosiddetto pacchetto dei cento giorni: la riforma del diritto societario, gli investimenti in opere pubbliche, la semplificazione degli adempimenti burocratici, contabili e fiscali, la legge obiettivo, l'emersione del sommerso, l'aumento progressivo delle pensioni minime oltre la riforma concertata del sistema previdenziale e, in ultimo, l'alleggerimento della morsa fiscale. A questo proposito, vorrei citare il professor Rudy Dornbusch del Massachusetts Institute of Technology, il MIT. Qualche giorno fa, intervistato dal *Corriere della Sera*, ha sostenuto: « In Italia le imposte hanno trasformato il vostro cammino in una corsa ad ostacoli; l'Italia deve avere il coraggio di passare dall'oppressione fiscale agli incentivi agli investimenti che, tra l'altro, portano occupazione ». Questa è la strada, sono que-

sti i provvedimenti da assumere per determinare il nuovo corso della politica economica del nostro paese.

Entro questo contesto si innesca la ripresa dello stesso Mezzogiorno d'Italia, ove si rende necessario accelerare gli investimenti e le infrastrutture materiali ed immateriali. È indispensabile che il corredo finanziario dei fondi strutturali dell'Unione europea venga pienamente, concretamente e - aggiungerei - efficacemente utilizzato.

Resta però sul tappeto il problema dell'omogeneità delle genesi socio-economiche. Resta un *gap* storico fra nord e sud e quello, non meno importante - lo dico da italiano proveniente dalla piccola Basilicata - fra grandi e piccole regioni svantaggiate.

Lo slogan potrebbe essere quello di un federalismo equo che, a partire dal Mezzogiorno d'Italia, sia al servizio dello sviluppo e della crescita dell'intero paese. Lo sviluppo è in ogni caso la chiave di volta di questo eccellente documento. Sviluppo, crescita, ricchezza, equità fiscale, flessibilità, modernizzazione del *welfare*, valorizzazione del terzo settore, investimenti, infrastrutture, nuove opportunità di lavoro, lotta alla povertà, Mezzogiorno. Tutto questo si accompagna con la determinazione di una nuova classe dirigente che oggi guida il paese.

Il Presidente Berlusconi interpreta proprio questo sentimento degli italiani, delle famiglie, delle imprese. Si tratta, in ultima analisi, anche di una nuova socialità libera dagli angusti recinti delle liturgie polverose appartenenti al partitismo tradizionale, lontana anni luce dal centralismo sia come cultura sia come metodo.

È il paese che abbiamo pensato in questi anni e che oggi ci apprestiamo a realizzare. Un'Italia dove protagonisti diventano la persona, le famiglie, le associazioni, il volontariato, le regioni, il sistema delle autonomie locali e funzionali, le imprese.

Sul piano «valoriale» il collante è proprio il già citato principio di sussidiarietà; quest'ultimo fa breccia proprio nella parte costruttiva che appartiene all'uomo. L'ap-

plicazione del principio di sussidiarietà può essere accolta come la metodologia di riproposizione di quel personalismo comunitario attraverso il quale dare nuovo fiato non solo all'organizzazione sociale ed economica, come nel caso di questo DPEF, ma anche alla politica.

Siamo qui proprio grazie a questi presupposti culturali, più che mai convinti a lanciare la sfida del cambiamento e dello sviluppo.

È vero che la crescita al 3 per cento non dipenderà solo da noi, perché molti sono anche i fattori esterni. L'economia è ormai un villaggio multivaloriale, omnicomprensivo; non sappiamo se il sistema americano farà ancora da traino, come dicono gli esperti, a partire dal secondo trimestre del 2002. Se il Giappone recupererà competitività internazionale, quale impatto avrà l'euro sui mercati? Una cosa è certa: con questo DPEF il nostro Governo vuole offrire nuove opportunità all'Italia. Con i precedenti governi gli italiani erano costretti a dare senza ricevere.

PRESIDENTE. Onorevole Blasi, si avvia a concludere.

GIANFRANCO BLASI. L'esecutivo era passivo ed il sistema economico doveva arrangiarsi da solo contando essenzialmente sulla capacità creativa del nostro straordinario popolo e, magari, sul deprezzamento della moneta europea per tirare fuori qualche soldo dalle esportazioni.

Noi crediamo nello sviluppo senza reticenze e lo dimostreremo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, non vorrei tornare sui temi già discussi in Commissione, che sono stati in larga misura ripresi questa mattina nel corso del dibattito. Non vorrei tornare sulla conformità del DPEF alla legge; abbiamo visto che i problemi, da questo punto di vista,

non sono pochi e, ammesso che siano stati risolti, lo sono stati all'ultimo secondo.

Non vorrei tornare sulla credibilità di un quadro tendenziale centrato su un buco che non c'è (ormai ne abbiamo consapevolezza); non vorrei tornare sulla attendibilità di un quadro programmatico centrato su una crescita dell'economia meridionale nei confronti della quale, peraltro, l'unica cosa prevista nel DPEF è la penalizzazione degli investimenti. Non vorrei, inoltre, tornare sulla natura complessiva del documento di programmazione economico-finanziaria nel quale i numeri sono ambiziosi ma le idee, purtroppo, sono modeste e rinunciatarie.

Vorrei, invece, concentrarmi su un tema diverso che chiamerei il tema dei due documenti. Accanto, cioè, al documento, in larga misura, di propaganda politica oggi in discussione vi è un secondo documento (e ciò, devo dire la verità, non è una cosa granché bella) che emerge da quanto esponenti di primo piano del Governo ci hanno raccontato nelle audizioni in Commissione (tutto ciò lo troverete tranquillamente nei resoconti stenografici, non si tratta di mie valutazioni).

In primo luogo, per quanto riguarda le scelte di fondo della politica economica, è stato affermato con chiarezza in Commissione che non rientra fra gli obiettivi del Governo l'incremento strutturale del potenziale produttivo del paese.

Il Governo si propone solo — e lo sottolineo — di usare al meglio le risorse esistenti e ciò è una cosa che anche il capo della missione del Fondo monetario internazionale ci ha ricordato ieri, quando ha sottolineato che quei tassi di crescita sono quanto più il paese può fare con le risorse che ha a disposizione. Pertanto, stiamo « buttando nel cestino » mesi di discussione sui limiti strutturali dell'economia italiana, sulla competitività del paese, con buona pace di quanto compare nelle prime pagine del documento di programmazione. Eppure, quei problemi esistono, tant'è che abbiamo cercato, parzialmente, con tutte le difficoltà del caso, di affrontarli nella scorsa legislatura.

Crediamo che i temi dell'innovazione, della ricerca, del trasferimento tecnologico, dell'investimento in capitale umano, siano ancora tutti lì e avrebbero meritato ben altra attenzione e capacità di Governo. La scelta del Governo è, da questo punto di vista, come ho già rilevato, modesta e rinunciataria.

Sinteticamente potremmo semplicemente dire che si tratta di una scelta conservatrice che si traduce — ammesso e non concesso che le cifre del documento di programmazione siano effettivamente realistiche, e qualche dubbio lo stesso Fondo monetario ce lo sta mettendo — in uno sviluppo trainato, in larga misura, dai consumi, per di più importati. Questo è il quadro macroeconomico che emerge dal documento di programmazione; il che significa: pochi investimenti, poco risparmio e una base produttiva sempre più povera.

Si tratta, peraltro, anche di una scelta contraddittoria. Ha affermato chiaramente il collega Barbieri che se si parla di utilizzo delle risorse esistenti, la mente corre in primo luogo al Mezzogiorno. Per il Mezzogiorno è previsto molto poco; l'unica cosa prevista nei provvedimenti dei cento giorni, come ho già affermato, è una esplicita penalizzazione degli investimenti.

Le scelte di fondo, dunque, non sono quelle espresse nel documento di programmazione; sono altre e forse sarebbe stato opportuno chiarirle, così come sono state chiarite in Commissione. Non lo sono nemmeno gli strumenti. Anche sugli strumenti vi è una divergenza abbastanza profonda tra ciò che nel documento si afferma e ciò che altrove abbiamo ascoltato.

Dove e come si interviene affinché quel quadro programmatico si realizzi?

Lo sintetizzo per comodità: se veramente si vuole tagliare la pressione fiscale — lo vedremo in seguito — bisogna, come affermato nel documento di programmazione, intervenire dal lato delle spese, riducendole consistentemente.

Ora capisco benissimo il ragionamento del Governo relativo al fatto che ciò che serve è l'impulso iniziale perché successivamente la crescita, da sola, può aiutare

nell'operazione di contenimento delle spese. Dove avviene, però, il taglio iniziale? Riferendomi, anche in tale caso, a ciò che in Commissione è stato detto: 3-4 mila miliardi dagli acquisti di beni e servizi (mi auguro vivamente che siano oltre quelli che già derivano dalle misure adottate nella finanziaria dello scorso anno); 6-7 mila miliardi dal pubblico impiego, con un blocco del *turnover* che — mi permetto di dire — non farà altro che definire anagraficamente, in maniera sempre più invecchiata, la pubblica amministrazione italiana; 4-5 mila miliardi dai trasferimenti alle imprese (pubbliche beninteso, le imprese private rimangono lì dove sono); 5 mila miliardi dalla sanità; 2-5 mila miliardi, dalla previdenza.

Questo è il secondo documento di programmazione economico finanziaria, quello che non è scritto e che abbiamo avuto modo di ascoltare nelle Commissioni. Si tratta di un disegno di basso profilo, centrato in larga misura su ipotetiche riduzioni fiscali finanziate da tagli alla spesa sociale ed in cui è scarsissima l'attenzione ai problemi della qualità della crescita del paese.

Intendiamoci bene: si parla di ipotetiche riduzioni fiscali, dal momento che dalla lettura della tabella che ci è stata consegnata, almeno per il 2002, non v'è traccia alcuna di tali misure, e vorrei sapere dove sia finita la mia aliquota al 33 per cento; per quanto riguarda il 2003, vale poi lo stesso discorso. A partire dal 2004 si scorgono invece i primi segnali di tali riduzioni.

Consentitemi un po' di ironia: il ministro dell'economia, nelle ultime settimane, ci ha ricordato spesso il ciclo elettorale. Mai è stato descritto così bene come in questa tabella! Nel 2004 si terranno le elezioni europee: si pratica quindi una qualche riduzione sotto il profilo fiscale. Si procede poi in questo senso, dal momento che si vota anche nel 2005 e nel 2006.

E difficile sottrarsi all'impressione di aver già visto tutto questo. Vorrei rinviare tutti a quanto accadeva nella seconda metà degli anni '80: erano gli anni in cui

si gonfiavano i tendenziali di spesa e su questi si costruivano fantasiosi scenari di finanza. Esattamente come oggi.

Erano gli anni in cui la finanza pubblica si serviva, per esempio nel settore dei farmaci, della fissazione dei prezzi e dei tetti di spesa, ponendo le basi per fenomeni diffusi di corruzione. Esattamente come oggi.

Erano gli anni in cui — e il professor Baldassarri lo sa bene, conoscendo i dati macroeconomici — i tassi di crescita vicini al 3 per cento poggiavano su una dinamica sostenuta dei consumi privati e delle importazioni e su una finanza pubblica spesso facile. Esattamente come oggi.

La continuità rispetto a quindici anni fa sembra essere il dato prevalente di questo documento di programmazione economico-finanziaria. Posto di fronte alla scelta fra sviluppo e declino, il Governo ha scelto molto semplicemente la retorica dello sviluppo e la pratica del declino. Allora come oggi, buon sangue non mente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leo, al quale ricordo che ha quindici minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento di programmazione economico finanziaria è, come ha puntualmente rilevato l'onorevole Liotta, caratterizzato da una profonda innovazione sia sul versante dei contenuti sia su quello dell'impostazione. Per quanto attiene all'impostazione, come diceva l'onorevole Liotta, si viene a coprire l'intero arco della legislatura; per quanto concerne i contenuti, viene invece messo in risalto il rilancio dell'economia attraverso un ampliamento della domanda interna da realizzare su due versanti: quello del reddito disponibile per le famiglie, e, in secondo luogo, quello degli incentivi allo sviluppo delle imprese.

In questo contesto, la leva fiscale assume un particolare rilievo e va quindi considerata con molta attenzione. Essa si